

## Amici & nemici Solidarietà all'ex governatore dal gruppo del Friuli Venezia Giulia, mentre a Venezia gli azzurri restano in silenzio

# Cinque Stelle all'attacco: «Dimissioni e via lo stipendio»

## Ma la busta paga di Galan è sequestrata da due mesi

L'indennità viene dirottata al «Fondo giustizia», le spese sono sostenute dal fratello e da alcuni amici

VENEZIA — Il Movimento 5 Stelle chiede le dimissioni di Giancarlo Galan dalla presidenza della commissione Cultura della Camera e l'immediata sospensione, da parte dell'Ufficio di presidenza, del suo stipendio da parlamentare. E Beppe Grillo si complimenta sul noto blog con i «suoi ragazzi»: «Sono l'avanguardia della democrazia. Se qualche luce è emersa dal buio del parlamento è grazie a loro. Se Berlusconi, Cosentino e Galan sono stati trattati come ogni altro cittadino di fronte alla legge è principalmente merito loro».

Le manette scattate martedì sera ai polsi dell'ex governatore, dunque, non placano il fuoco di fila pentastellato: «Ci sembra opportuno che Galan si dimetta dalla presidenza - hanno scritto in una nota i membri M5S della commissione Cultura -. Una richiesta, la nostra, che nasce dalla necessità di non lasciare quella carica in sospeso, con conseguenti ricadute pratiche sui lavori della commissione. Inoltre, non riteniamo opportuno che Galan, oltre a percepire lo stipendio da parlamentare, continui anche a incassare l'indennità assegnata al presidente». L'argomento del compenso, comunque garantito al parlamentare agli arresti, era già stato affrontato in occasione dell'autorizzazione a procedere nei confronti di Francantonio Genovese del Pd, il 15 maggio scorso: come chiarito dall'Ufficio di presidenza, la Camera è tenuta a pagare, almeno fino a quando non interverrà «una iniziativa legislativa», la sola indennità di carica (5.246,54 euro netti, 10.435 euro lordi) mentre vengono sospesi la diaria e i rimborsi delle spese per l'esercizio del mandato (a cominciare, ovviamente, da quelle di viaggio).

Il M5S non si dà per vinto e giusto ieri ha inserito la proposta di eliminare il vitalizio per i condannati e lo stipendio per gli arrestati all'interno di un

«pacchetto» per il contenimento della spesa di Montecitorio. «Bene il sì all'arresto di Galan, ma evitiamo una spesa di soldi pubblici pagando l'indennità» a chi tra l'altro, ha «violato l'articolo 54 della Costituzione», spiega il deputato Riccardo Fraccaro, segretario dell'ufficio di Presidenza. «Ora sfidiamo la presidente Boldrini a sottoscrivere la nostra proposta di legge». E intanto il bellunese Federico D'Inca ironizza: «Aggiungo al "dolore" di Berlusconi quello mio, completamente diverso, nel vedere una Regione come il Veneto stuprata da affaristi di ogni tipo che sulla laboriosità e intraprendenza di un popolo hanno costruito un sistema corrotto».

Galan fa sapere di non avere alcuna intenzione di dimettersi, né da parlamentare, né da presidente della commissione Cultura, dove i lavori continueranno quindi ad essere gestiti dai suoi due vice («Se uno è innocente perché mai dovrebbe dimettersi?»), mentre chi gli è vicino precisa che, di fatto, già dal 5 giugno scorso l'ex ministro non percepisce l'indennità parlamentare, dal momento che questa viene dirottata sul Fondo unico giustizia in ossequio al provvedimento di sequestro disposto dai magistrati di Venezia. Un «congelamento» a cui è sottoposta anche la moglie Sandra Persegato, così che le spese quotidiane della famiglia (avvocati compresi) sono sostenute solo grazie all'aiuto del di lui fratello, Alessandro, e di alcuni amici.

Intanto da Trieste si fa sentire la voce del gruppo di Forza Italia in Regione Friuli Venezia Giulia: «Contro Galan assistiamo ad una barbarie giuridica senza precedenti, segnata da una grave mancanza di rispetto per la dignità umana, ai danni di una persona malata la cui colpevolezza è tutta ancora da dimostrare». Si fanno sentire da Trieste mentre da Venezia, ancor oggi, tutto tace.

**Marco Bonet**



L'aula di Montecitorio Giancarlo Galan è deputato dalle elezioni del 2013

